

Memorie nel sottosuolo Dalmine apre le porte del rifugio antiaereo

Storia. Inaugurata la riqualificazione della struttura nel quartiere Garbagni, ora aperto a visite guidate. Il sindaco: doveroso recuperarlo e offrirlo ai cittadini

DALMINE
GLORIA VITALI

Da fuori non sembra che un blocco di cemento che spunta dal terreno. Ma varcata la porta d'accesso e percorso i 120 scalini che portano a una profondità di 20 metri sotto terra, il luogo acquista un significato diverso: quello di un rifugio. Un rifugio antiaereo. Costruito durante la seconda guerra mondiale, era il 1943, per proteggere la popolazione civile dalle bombe che arrivavano dal cielo, è stato un luogo sicuro per centinaia di dalminesi. Che da ieri, con il taglio del nastro ufficiale, possono ripercorre toccando con mano, il percorso fatto 80 anni prima da nonni e genitori.

Ha riaperto al pubblico il rifugio antiaereo del quartiere Garbagni di Dalmine. E per la prima

L'Associazione Crespi d'Adda curerà i percorsi per 15 persone alla volta

volta nella sua storia riapre in modo continuativo: con un sito internet dedicato, guide professioniste per la visita e un calendario a lungo termine.

Struttura del Comune

Il rifugio antiaereo del quartiere operaio di Dalmine costruito dalla Dalmine Spa e oggi di proprietà comunale (il gemello si trova nel quartiere Leonardo da Vinci, ma versa in condizioni molto peggiori) è costituito da due pozzi collegati tra loro, a venti metri sotto terra, tramite una galleria, dove negli anni di guerra la gente restava al sicuro in attesa della fine dei bombardamenti. Il rifugio poteva contenere dalle 400 alle 500 persone ed era dotato di diversi ambienti tra cui l'infermeria, la sala comunicazioni e i servizi igienici.

Chiuso da oltre 12 anni, ma accessibile sporadicamente solo per scolaresche o per piccoli gruppi nelle ricorrenze civili o comunali, è stato oggetto nel 2021 di un importante intervento di riqualificazione interna da oltre centomila euro. Oggi permette l'ingresso a 15 persone per volta. Per il 2023, però, c'è in pro-

gramma di recuperare anche l'altro pozzo di accesso per permettere l'ingresso e l'uscita differenziate e portare nella galleria interrata più persone.

«È un grande orgoglio riaprire il rifugio per le visite - spiega il sindaco di Dalmine, Francesco Bramani - . Era doveroso recuperarlo e offrire ai cittadini la possibilità di visitarlo e conoscerlo più da vicino un periodo in cui l'esistenza umana era molto precaria anche nella nostra città a causa della guerra. Soprattutto in un momento come questo. In cui a poca distanza da noi ci sono persone che i rifugi antiaerei li stanno usando ancora per salvarsi la vita». Ieri al taglio del nastro erano presenti, oltre all'amministrazione dalminese, diverse autorità: dai parlamentari, Rebecca Frassini, Alberto Ribolla e Daniele Belotti, all'assessore regionale alle infrastrutture Claudia Terzi, e in rappresentanza della provincia, il consigliere Gianfranco Masper. «Grazie per averli restituiti alla cittadinanza, è come se oggi ci stessimo riprendendo un pezzo della nostra storia» conclude Claudia Terzi. All'inaugurazione



L'interno del rifugio ora ristrutturato nel quartiere Garbagni: poteva ospitare fino a 500 persone



Taglio del nastro con le autorità davanti all'ingresso del rifugio

ne anche il sindaco di Capriate San Gervasio, Vittorino Verdi.

Delle visite guidate e dell'accesso ai rifugi, infatti, si occupa l'«Associazione Crespi d'Adda» che gestisce anche il Visitor Center del sito Unesco. «Speriamo possa essere un primo passo per un' importante collaborazione tra i nostri comuni - commenta - c'è un passato e una storia che ci accomuna».

Il rifugio antiaereo sarà riaperto e visitabile ogni week end, e in diversi giorni festivi, con visite guidate organizzate sia la mattina che il pomeriggio. Per prenotazioni, orari e prezzi (gratuito per minori di 14 anni e ingresso ridotto per i dalminesi): www.bunkerdalmine.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cercansi fondi per far rifiorire il giardino di Palazzo Vecchio

Brignano

Un obiettivo da 1,2 milioni per riqualificare l'area da oltre quattromila metri quadri con un percorso e piante rare

Quattro secoli fa, come testimoniato da documenti storici, era uno scenografico giardino all'italiana. Dopodiché si è trasformato, col passare dei decenni, in una semplice spianata su cui, fra qualche pianta sparsa, parcheggia chi deve recarsi agli uffici comunali. Si tratta dell'area da 4 mila e 500 metri quadri che si estende di fronte al seicentesco Palazzo Vecchio Visconti di Brignano, sede del municipio, e che ora l'amministrazione comunale intende rigenerare grazie ai fondi europei messi a disposizione dal Pnrr (Piano nazionale ripresa e resilienza).

L'obiettivo, a fronte di un investimento di 1,2 milioni di euro, è trasformarlo in un giardino attrattivo non rinunciando però alla sua funzionalità: verrà infatti mantenuta uno spazio riservato a parcheggio. C'è una misura del Pnrr che sembra fatta apposta per lo storico complesso, ritenuto uno dei più bei esemplari del barocco lombardo: prevede lo stanziamento di fondi

per il restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici. «Ci è sembrato un dovere presentare l'apposita richiesta per cercare di accedere a questi stanziamenti - sostiene il sindaco Beatrice Bolandrin, di professione storica dell'arte - anche se la sottoscritta e l'ufficio Tecnico comunale hanno dovuto fare le corse per preparare, nei tempi richiesti, tutto il materiale di ricerca storica e progettazione tecnica necessario».

La rigenerazione della spianata di fronte a Palazzo Vecchio è da anni oggetto di confronti e anche di polemiche. Soprattutto quando circa 10 anni fa l'allora sindaco Giuseppe Ferri aveva proposto la realizzazione di un giardino sottoterraneo e in superficie di un nuovo giardino all'italiana.

L'amministrazione comunale ora ha deciso di non percorrere nessuna di queste due vie. Quanto il parco storico di Palazzo Visconti fra il XVI e il XVII secolo fosse fastoso è testimoniato da pubblicazioni come «Ville di delizia o siano Palagi camparecci nello stato di Milano»: da questi volumi si evince che sia Palazzo Vecchio che Palazzo Nuovo, la parte settecentesca dello storico complesso, quattro secoli fa



L'area dell'ex giardino di Palazzo Vecchio: uno spazio da reinventare

Il sindaco: doveroso fare richiesta per ottenere i contributi del Pnrr

presentavano uno scenografico giardino all'italiana con una serie di statue (che oggi sono visibili a Villa Sciarra a Roma, dove sono giunti in seguito alla vendita dell'intero patrimonio mobile dei Visconti). Impensabile tornare ai fasti del passato. Il Co-

mune vuole però valorizzare l'area di fronte a Palazzo Vecchio: qui, infatti, si svolgono le principali manifestazioni e iniziative del paese. La parte più importante del progetto consiste nella realizzazione di un giardino con specie di piante rare (che saranno dotate di «Qr code» per l'identificazione). Sono previsti anche interventi strutturali: oltre al parcheggio (con colonnine elettriche per la ricarica di auto e bici), si sistemano le due torri asimmetriche ai margini della spianata e risana il muro di cinta.

Patrik Pozzi

MEMORIE DI CALCINATE FOTO DI UNA COMUNITÀ

Gli scatti di Capoferri diventano un libro

Dopo una mostra allestita mesi fa al centro culturale Don Colombo di Calcinate «L'archivio ritrovato» del calcinate Giuseppe Capoferri è diventato una pubblicazione che racchiude una selezione significativa dei suoi scatti fotografici. Gli amici del defunto calcinate appassionato di fotografia che raccolsero, su concessione della famiglia Capoferri, le innumerevoli pellicole per digitalizzarle e in parte stamparle, hanno pensato di produrre un libro con una ricca selezione di fotografie. «La mostra intendeva omaggiare un concittadino amico che seppe documentare momenti di vita sociale di una Calcinate d'altri tempi: volti di bambini, giovanotte e anziani, ma anche eventi di cronaca - racconta Anna Pievani, moglie di Giuseppe Signorelli, amico di Capoferri che ha recuperato gli scatti -. Il libro ha trovato l'appoggio del sindaco di Cavernago, Giuseppe Togni, che conosceva Giuseppe Capoferri e che si è messo a disposizione per questo progetto. Ringraziamo Giovanni Guerin, in qualità di presidente della Cooperativa di Abitanti Paese Fu-

turo di Calcinate, che ha sponsorizzato il lavoro, Daniele Taiocchi assessore alla Cultura di Cavernago per la realizzazione del progetto grafico digitale, il comune di Calcinate per il patrocinio. Si tratta di circa 150 fotografie: ritratti molto espressivi di generazioni umili e felici; di famigliari e amici; processioni religiose e matrimoni; l'esondazione del fiume Cherio a Bolgare nel 1979; le storiche nevicature e i momenti di aggregazione di una comunità unita. «Beppe fu tra i primi a seguirmi nei tentativi di fissare ciò che vedevamo su carta fotografica - racconta Giuseppe Signorelli -. A distanza di anni, convinto che quel patrimonio, ben 3.000 suoi scatti, non dovesse andare disperso, ho selezionato alcune immagini a testimonianza dei suoi interessi più duraturi e del suo sguardo sul mondo». Il sindaco Togni, ha osservato: «Dopo aver scoperto, grazie alla mostra, che Giuseppe aveva realizzato fotografie così belle e particolari ho lanciato l'idea di fare una pubblicazione. Il risultato è merito dell'ottimo lavoro di Signorelli, Taiocchi e Anna Pievani».

Gloria Belotti